

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— VIII LEGISLATURA —————

9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura)

INDAGINE CONOSCITIVA
SULLA RICERCA SCIENTIFICA IN AGRICOLTURA

7° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 DICEMBRE 1980

Presidenza del Presidente **FINESSI**

INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE	Pag. 163, 171, 172	BARBERO	Pag. 163, 164, 165 e <i>passim</i>
FERRARA NICOLA (DC)	168	SAFINA	165, 166, 171 e <i>passim</i>
LAZZARI (Sin. Ind.)	166, 167		
MINEO (PRI)	167, 168		
MIRAGLIA (PCI)	168		
SASSONE (PCI)	168		

Intervengono, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, per l'Istituto nazionale di economia agraria, il Commissario straordinario Giuseppe Barbero e il dottor Giulio Adilardi; per la Sezione ricerca per le conserve e i derivati agrumari dell'Ente siciliano per la promozione industriale, il professore Giuseppe Safina.

I lavori hanno inizio alle ore 16,20.

Audizione di rappresentanti dell'Istituto nazionale di economia agraria e dell'Ente siciliano per la promozione industriale.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla ricerca scientifica in agricoltura.

Sono oggi presenti i rappresentanti dell'Istituto nazionale di economia agraria e della Sezione ricerca per le conserve e i derivati agrumari dell'Ente siciliano per la promozione industriale.

Ringrazio i nostri ospiti per aver voluto aderire al nostro invito a partecipare all'indagine conoscitiva, la quale ha lo scopo di acquisire elementi informativi sui progressi conseguiti dalla ricerca scientifica e dalle sperimentazioni nel campo agricolo, con particolare riguardo alle esigenze produttivo-alimentari del Paese e tenendo conto della potenzialità che le terre di aree interne svantaggiate, rimaste insufficientemente coltivate o abbandonate, possono offrire di fronte a scoperte di genetica vegetale o ad innovazioni di carattere tecnologico.

Prego il professor Barbero di volere dare inizio alla sua esposizione.

B A R B E R O . Ringrazio innanzitutto dell'opportunità che la Commissione agricoltura del Senato ha voluto offrirci invitandoci a questa udienza conoscitiva. Cercherò di dare, nei limiti di tempo stabiliti, le risposte ai quesiti postici per iscritto, richiamando anzitutto alcune informazioni che riguardano il punto 1) del questionario distribuiti, e cioè le finalità istituzionali dell'Ente

e le sue peculiarità organizzative e strutturali.

Penso che la maggior parte dei senatori presenti conoscano l'Istituto, in quanto esso è stato istituito dal regio decreto 10 maggio 1928, n. 1418 ed ha quindi cinquantadue anni. Comunque i suoi scopi, secondo l'articolo 3 del citato regio decreto sono i seguenti: « a) promuovere ed eseguire indagini e studi di economia agraria e forestale, con particolare riguardo alle necessità della legislazione agraria, dell'amministrazione rurale e delle masse agricole nei loro rapporti sindacali ». Ovviamente, il linguaggio del 1928 può essere aggiornato facilmente, tenendo presenti le variazioni istituzionali intervenute da allora. Mi sembra però importante ricordare che il suddetto decreto, interpretandolo alla luce di oggi, pone l'Istituto al servizio del Parlamento, dell'Amministrazione pubblica e delle organizzazioni sindacali e professionali. Al punto b) il citato articolo 3 parlava di « promuovere in conformità di direttive da esso stabilite la graduale costituzione di uffici di contabilità agraria ». Al punto c), sempre l'articolo 3, parlava di « coordinare e indirizzare l'attività di osservatori locali di economia agraria ».

I tre punti dell'articolo 3 direi che sono ancora oggi al centro e a fondamento dell'attività dell'Istituto, che si caratterizza in primo luogo per avere una struttura periferica, la quale è appunto costituita oggi dagli uffici di contabilità, che svolgono una funzione importante, e dagli osservatori di economia agraria, che hanno carattere regionale o interregionale.

I mezzi finanziari dell'Istituto, originariamente derivati dalla Fondazione per la sperimentazione agraria, successivamente soppressa, sono stati nel tempo sostituiti da finanziamenti stabiliti per legge dal Parlamento italiano. Gli ultimi due contributi — e dirò perchè sono due — sono stati stabiliti: l'uno, un contributo ordinario di 300 milioni, nel 1973, l'altro, di 400 milioni, nel 1970 e riguarda la attribuzione all'INEA delle funzioni di organo di collegamento con la Comunità europea per quanto concerne la rete di informazione, cosiddetta « rete di informazione contabile » agricola, cioè la rac-

colta e l'elaborazione e analisi della contabilità delle aziende agrarie, che poi confluiscono nella rete comunitaria.

Sono stati aggiunti, altri 150 milioni nel 1976, in occasione della prima applicazione della legge cosiddetta sul Parastato, la quale aveva appunto determinato un incremento degli oneri del personale. Quindi il contributo dello Stato, iscritto nel bilancio del Ministero dell'agricoltura, ammonta a 850 milioni.

Mi pare inutile sottolineare che, trattandosi di finanziamenti stabiliti in tempi in apparenza così recenti ma in sostanza così lontani, il contributo dello Stato è oggi largamente eroso dal processo inflattivo e copre quindi soltanto una parte del fabbisogno complessivo dell'Istituto, che è all'incirca, per il 1981, di 3 miliardi e 200 milioni.

Il personale dell'Istituto è costituito da 70 unità di ruolo, tra personale al centro e personale dislocato presso uffici periferici, più sei unità di personale straordinario. Credo quindi di poter dire con cognizione di causa, anche per i miei rapporti con altri istituti europei, che si tratta di un numero molto modesto, se pensiamo che, ad esempio, l'analogo istituto olandese, il LEI, dispone di 330 unità.

L'Istituto ha un'altra peculiarità, dal punto di vista organizzativo e operativo: quella di avere sempre rapporti molto stretti con docenti di economia e agraria, e materie affini, delle facoltà di economia agraria o di economia e commercio del nostro Paese. In realtà gli osservatori di economia agraria sono un punto di aggregazione di tali forze intellettuali, ed è proprio grazie a questa aggregazione che l'Istituto, nonostante l'esiguità di personale e di finanziamenti, ha potuto svolgere anche in questi anni una considerevole mole di lavoro. In proposito ho fatto inviare alla segreteria della Commissione una copia delle ultime pubblicazioni dell'Istituto e spero che gli onorevoli senatori vorranno prenderne visione.

Per quanto riguarda il punto due, cioè i collegamenti funzionali con altri organismi, posso dire che noi intratteniamo rapporti di collaborazione — per l'attività ordinaria, naturalmente — con l'Istituto cen-

trale di statistica, del quale utilizziamo le statistiche agrarie per la redazione dell'Annuario dell'agricoltura italiana, che è una delle pubblicazioni più significative dell'Istituto e che è giunto alla 33ª edizione (la 33ª uscirà adesso, a fine dicembre); con esso abbiamo anche rapporti di collaborazione, specie per quanto riguarda la revisione dei metodi della contabilità nazionale.

Abbiamo inoltre fatto parte di una commissione presso l'ISTAT al fine di utilizzare i dati della rete contabile, cioè delle aziende agrarie, per migliorare la stima degli aggregati nazionali e interregionali che riguardano il settore agricolo. Abbiamo ancora collaborato con l'ISTAT per quanto riguarda la elaborazione di una nuova tipologia delle aziende agrarie, che è stata definita — a seguito dell'indagine sulle strutture del 1975 e di uno studio specifico compiuto dall'INEA sui cosiddetti redditi lordi *standard*, che hanno consentito appunto di moltiplicare i dati fisici dell'indagine sulle strutture per i cosiddetti redditi lordi — cercando di arrivare ad una nuova tipologia aziendale che non si basi più sulla dimensione superficiale delle aziende ma si basi invece sul valore del reddito definito in termini di reddito lordo *standard*.

Quindi è la prima volta che disponiamo di una classificazione secondo criteri statistici. Abbiamo poi collaborato con istituti regionali quali la Toscana e la Basilicata: la collaborazione di tali regioni è stata molto estesa, specie per quanto riguarda la contabilità, non soltanto quella rientrante nella rete comunitaria, ma anche quella che autonomamente le diverse Regioni hanno sviluppato per fini conoscitivi interni o per finalità di assistenza tecnica. Quest'anno, per il 1979, sono state elaborate circa 40 mila aziende. Levandone 12 mila, che riguardano la CEE, 28 mila sono per conto delle Regioni.

Vi sono quindi numerose convenzioni con le Regioni e gli enti di sviluppo, organizzazioni professionali, istituti e centri che sono derivazione degli istituti professionali per la contabilità. Abbiamo inoltre convenzioni per studi — ad esempio con la Lombardia ed il Veneto — per quanto riguarda

il mercato del lavoro. Ce n'è poi un'altra con il Piemonte, per l'assistenza e la consulenza ai fini dell'organizzazione presso la Regione stessa di un centro di elaborazione della contabilità; ed altre sono in corso. È un processo continuo, insomma, in questo senso.

Abbiamo poi collegamenti con altri istituti europei ed anche con la CEE; per cui abbiamo istituito alcuni studi, l'ultimo dei quali è stato quello sulle spese nelle regioni Sicilia, Puglia e Calabria.

Per quanto riguarda il punto 3, relativo all'evoluzione dell'attività di ricerca svolta dall'Istituto, devo dire che in questi anni — specie negli ultimi quattro — sono state svolte diverse ricerche per conto del Ministero dell'agricoltura. In particolare, un programma di nuove ricerche è stato recentemente finanziato dal Ministero stesso sui fondi della legge n. 984 del 1977, in relazione ad un campo molto vasto che, se avrò tempo, illustrerò, cioè quello dei problemi che sono alla base della formulazione e del controllo dell'economia agraria.

Una innovazione importante di questi anni — mi sembra doveroso ricordarlo — è stata la relazione sulla situazione dell'agricoltura con riferimento all'applicazione delle direttive comunitarie sulle strutture; una relazione che per la legge n. 153 del 1975 il Ministro dell'agricoltura è tenuto a trasmettere al Parlamento e che lo stesso Ministro dell'agricoltura ha incaricato l'INEA di preparare. Sono state finora trasmesse al Parlamento due edizioni di questa relazione; la terza sarà pronta entro la fine di questo mese.

Con questa relazione generale, che poi ha costituito l'occasione per svolgere una serie di ricerche collaterali, abbiamo cercato soprattutto non soltanto di vedere quale era lo stato di applicazione delle direttive comunitarie — che, come è noto, hanno avuto un iter molto difficile nel nostro Paese e, tutto sommato, una applicazione alquanto limitata — quanto di mettere in evidenza, sia per il Parlamento quanto anche per la CEE, le ragioni per cui queste direttive incontravano delle difficoltà nell'attuazione, tentando anche di rilevare come a livello delle Re-

gioni si andava strutturando l'intervento pubblico in agricoltura, non soltanto in relazione alle direttive comunitarie ma per il complesso degli interventi nel settore agro-alimentare.

Per quanto riguarda la contabilità, abbiamo cercato in questi anni di recuperare il tempo perduto, per mettere a disposizione degli utenti — Regioni, studiosi e organizzazioni professionali — i risultati della contabilità, ovviamente opportunamente elaborati; e molte indagini specifiche in questo campo sono state fatte utilizzando i dati della rete contabile.

Per quanto riguarda il quarto punto, trattandosi di un istituto che non opera in campo biologico o comunque delle scienze naturali ma che studia la società agricola e quindi svolge indagini, raccoglie ed elabora dati che hanno attinenza sostanzialmente con la politica agricola, è difficile dire qual è per noi la correlazione dei risultati con le esigenze che sono qui formulate (al punto n. 4). Ritengo prealtro che, sia attraverso le pubblicazioni ormai tradizionali dell'INEA, sia attraverso la relazione sulla situazione dell'agricoltura inviata al Parlamento, sia con l'indagine sui costi di produzione che è stata eseguita per la Commissione agricoltura della Camera dei deputati, sia con le pubblicazioni sulla contabilità agraria, che vanno allargandosi e diversificandosi, sia infine con alcuni studi su prodotti chiave come l'olio d'oliva, il mercato del suino e il mercato lattiero-caseario, l'Istituto abbia cercato di rendere un servizio per quanto possibile oggettivo, ponendosi a disposizione non soltanto dell'Amministrazione pubblica centrale ma anche del Parlamento e dei molti altri utenti dell'Istituto.

Io concludo a questo punto la mia esposizione, ben lieto di rispondere alle domande che gli onorevoli senatori mi vorranno fare.

S A F I N A . La Sezione di ricerca per le conserve e i derivati agrumari dell'Ente siciliano per la promozione industriale - ESPI - è una eredità che l'ESPI stesso ha avuto assegnata dall'Assemblea regionale siciliana. Nel 1950 infatti, il Governo della Re-

gione siciliana aveva costituito dei centri sperimentali destinati all'assistenza alle industrie operanti in Sicilia nei settori delle conserve e dei derivati agrumari, della pesca e dei prodotti del mare, della carta e della cellulosa, dell'enologia, degli olii e dei grassi. Questi centri sperimentali che erano stati costituiti sulla falsariga delle stazioni sperimentali dell'industria operanti in campo nazionale sotto l'egida del Ministero dell'industria hanno avuto una vita abbastanza felice inizialmente, occupandosi di ricerca scientifica applicata, consulenza ed assistenza tecnica alle industrie, analisi, metodi di controllo.

Nel 1971 l'Assemblea regionale siciliana ha deciso di sciogliere detti centri, perchè, col passare degli anni, essendo rimasti fissi gli stanziamenti per il loro mantenimento, la loro vita era diventata sempre più grama, pur avendo avuto inizialmente un periodo di auge, tanto che ancora oggi alcuni metodi di analisi proposti sono applicati, su scala internazionale e qualcuno addirittura è stato accettato come metodo ufficiale dall'Organizzazione mondiale della sanità e dalla FAO. Alcuni di questi centri (conserve, cellulosa e pesca) furono trasferiti all'Ente siciliano per la promozione industriale, con l'obbligo però di mantenere il relativo personale in ruolo ad esaurimento. L'ESPI ha tenuto in vita tali centri, che hanno continuato ad operare soltanto in funzione degli interessi dei quattro stabilimenti industriali che l'ESPI possiede nel campo delle conserve vegetali e dei derivati agrumari. Questo fatto, evidentemente, ha comportato l'arresto dell'attività di ricerca soprattutto per quel che riguarda gli interessi generali del settore, tuttavia essa è continuata con l'obiettivo di valorizzare i prodotti e sottoprodotti di questi stabilimenti. Di interesse generale, è stata fatta soltanto una azione: quella di tentare di istituire campi sperimentali e dimostrativi di coltivazione di pomodoro, nella speranza di poter migliorare la produzione agricola relativa al pomodoro a fini industriali, allargare le zone dove il pomodoro viene coltivato, individuare varietà più adatte e suggerire tecniche di coltivazione più razionale. In seno all'ESPI c'è un comitato per coordinare queste ini-

ziative che spesso sono condotte con la collaborazione di istituti universitari. Da qualche tempo questo comitato ha proposto la ricostituzione di un istituto di ricerca applicata che operi nell'interesse generale di tutte le industrie siciliane. A questo scopo sono stati presi contatti con altri organismi regionali e tracciata per grandi linee quella che si vorrebbe che fosse la struttura dell'Istituto. Esso dovrebbe essere articolato in divisioni e precisamente:

— agricola, con sezione per miglioramento tecniche colturali, meccanizzazione, genetica, introduzione di nuove varietà;

— tecnologica, con sezioni per assistenza tecnica alle industrie, controllo qualitativo produzioni, studio di nuovi processi industriali e preparazione nuovi prodotti, migliore utilizzo dei sottoprodotti;

— economica, con sezioni per ricerche di mercato, documentazione e statistica;

— formazione professionale per preparazione e addestramento maestranze e tecnici specializzati.

Ancora tuttavia si è lontani dalla realizzazione di una tale iniziativa.

Credo di essere stato sintetico, ma di avere illustrato sufficientemente l'attuale situazione della Sezione ricerche dell'ESPI.

L A Z Z A R I . Desidero rivolgere alcune domande al professor Barbero.

Come membri della Commissione, noi abbiamo avuto modo di valutare i lavori che voi fate e il fatto stesso che ci incontriamo oggi sta a sottolineare l'importanza che diamo all'INEA che, a mio modo di vedere, dovrà avere una prospettiva molto più ampia, dato che si tratta di un istituto chiave.

La prima domanda è questa. L'INEA, con questa struttura, può rispondere ad un aumento di funzioni? Questa dimensione dell'istituto risponde anche alle nuove esigenze che si presentano?

Per esempio, lei ha accennato giustamente a rapporti con le Regioni e con altri enti. A me sembra che uno dei punti fondamentali sia quello di stabilire, a livello nazionale, un tipo di coordinamento più organico, non occasionale, anche con le Regio-

ni, per un lavoro sistematico e duraturo su tutti i piani. Dico questo per una ragione molto semplice: perchè il miglior sistema di rapporti centro-periferia avviene con la conoscenza e nulla c'è di meglio, a tal proposito, di un istituto come l'INEA.

L'attività agricola non è come l'attività industriale, che, anche se dispersa, è facilmente riconducibile ad unità per ragioni tecnologiche o finanziarie; l'attività agricola ha uno specchio nei problemi dell'ambiente, nei problemi del territorio, e quindi c'è una diversificazione, una moltiplicazione di difficoltà oggettive, e perciò anche la necessità di una presenza diversa; cioè per l'agricoltura c'è tutta una serie di problemi complessi che l'industria, proprio per il suo tipo di struttura, non ha. Ora, l'istituto, così come è strutturato (non parlo dal punto di vista dei finanziamenti), è rispondente a tali esigenze? Questa è una domanda a cui teno particolarmente.

Mi piacerebbe poi sentire il suo parere sui rapporti tra l'INEA e l'attività della nostra Commissione agricoltura. Noi spesso siamo costretti dalle necessità impellenti a prendere dei provvedimenti rapidi, non sufficientemente motivati, senza dati oggettivi, quantificati e precisi, come si richiede per un moderno modo di legiferare.

Sotto questo aspetto mi sembra che l'INEA potrebbe svolgere un ruolo di supporto, potrebbe dare un notevole aiuto, perchè naturalmente noi abbiamo bisogno di un punto di riferimento. Non dico che dovrebbe essere esclusivo, ma secondo me potrebbe essere una delle strutture portanti di questo tipo d'intervento.

L'ultima questione riguarda non solo l'aspetto dell'agricoltura come tale, come strumento di produzione, ma anche nei rapporti con la popolazione, i rapporti che caratterizzano l'invecchiamento degli insediamenti della popolazione sul territorio, i grandi movimenti, le trasformazioni; anche in questi casi noi rischiamo tante volte degli studi settoriali molto analitici, ma manca al legislatore una visione globale; mi spiego: è utile uno studio nella provincia di Modena per l'agricoltura emiliana, ma sappiamo anche molto bene che certe nostre

leggi hanno un impatto e una dimensione molto maggiore nel Centro Sud, specialmente nel Meridione. Il dover verificare che la stessa norma abbia una dimensione diversa al Centro, al Nord e al Sud a seconda dell'ambiente socio-agricolo in cui si colloca, è un aspetto di estremo interesse per noi.

Per quanto riguarda il rappresentante dell'ESPI, due considerazioni soltanto. Io rimango allibito, nonostante il grande rispetto che abbiamo per l'Assemblea regionale siciliana, nel sentire che nel 1974, viene deciso di chiudere questi centri. Vengono chiusi dopo la crisi del petrolio, cioè dopo che si dimostra a sufficienza l'importanza, anche economica, dell'attività agricola. È possibile avere la documentazione di questi fatti? Soprattutto per conoscere, per capire, perchè come Commissione noi vorremmo capire l'attività agricola della Regione siciliana. La vostra esperienza può esserci esemplare nel senso che ci dà degli elementi di valutazione anche nei confronti di altre attività analoghe. Noi abbiamo già incontrato altri enti di ricerca che operano direttamente in Sicilia; voi rappresentate, almeno per quello che ne sapevo io, un capitolo estremamente interessante perchè c'è una chiusura: nel momento in cui si chiude un istituto si apre una grande prospettiva. Dov'è allora la contraddizione? Le chiedo se è d'accordo su questo punto, cioè che mentre non si ha la capacità di affrontare un problema concreto, immediato, si fa però un grande discorso sul futuro che non implica nessun impegno. Questa è la contraddizione: mi avrebbero dato la garanzia di qualcosa per il futuro se si fosse affrontato il problema concreto; si rifugge dal problema concreto (vediamo di far vivere questi centri) per fare un gran progetto futuro che è tutto da inventare. La mia, naturalmente, è una domanda provocatoria.

M I N E O . Diversi enti sono stati sciolti dalla Regione e sono stati passati all'ESPI; l'ESPI li ha tenuti in vita pigliando gli impiegati e inserendoli nel proprio organico in attesa che si arrivasse all'esaurimento per età. L'attività, praticamente, è

chiusa. A questo punto il quadro credo sia ben delineato: i vari centri dell'ESPI, in definitiva, non esistono più. Tuttavia ci sono dei grossi problemi per quanto riguarda l'agricoltura, per quanto riguarda gli studi che l'ESPI intende progettare. Non si parla assolutamente di finanziamenti né da parte regionale, né da altre parti; siamo quindi di fronte alla fine di strutture che pure dovevano servire a fare ricerca scientifica. La domanda si pone, ma il quadro è ormai evidenziato.

M I R A G L I A . Vorrei fare qualche considerazione in merito al rapporto che esiste tra l'INEA e altri organismi che svolgono ricerca in agricoltura, in particolare, per quanto riguarda organismi a carattere nazionale, il CNEN e gli istituti di economia agraria delle università. Inoltre mi interesserebbe sapere come si estrinseca, se c'è, il rapporto con le regioni. Sappiamo che gli istituti di ricerca oggi si occupano molto di programmazione non a livello macroeconomico, ma a livello di piani di zona; in questo ambito avete fatto delle ricerche approfondite in accordo con le Regioni che hanno avuto necessità di fare piani zionali e quindi i piani di settore, cioè ubicazione degli impianti, la loro localizzazione, eccetera. Può dirci qualcosa di preciso in proposito il rappresentante dell'INEA?

Conosciamo benissimo il pregevole studio compiuto dall'INEA sullo stato di attuazione delle direttive comunitarie; quale utilizzazione ne è stata tratta?

Sappiamo anche che l'INEA svolge da molti anni, attraverso una rete contabile, lavori di approfondimento sulla contabilità aziendale; quale utilizzazione di queste indagini capillari è stata fatta? Quali sono i problemi più grossi emersi da questi studi e da questi approfondimenti? Quale utilizzazione hanno fatto le regioni? Infine m'interesserebbe sapere qualcosa degli studi fatti dall'INEA sull'olio di oliva.

FERRARA NICOLA. Nella relazione dell'ESPI ho colto un punto sulla contraddizione di portare ad esaurimento un istituto proprio nel momento in cui sembrava stesse approfondendo le proprie attività istituzionali. Noi ci siamo proposti di

migliorare talune colture, tra cui quella del pomodoro; a questo proposito noto una contraddizione, in rapporto al Ministero dell'agricoltura e ai rapporti con la CEE, per il fatto che dovremmo cercare di ridimensionare tale coltura. Mi sembra uno spreco di energie nel momento in cui si cerca di ridimensionare questo settore. Mi sembra quindi di poter rilevare che l'Istituto porta avanti alcuni argomenti che dovrebbero ritenersi insufficienti o quanto meno controproducenti agli interessi generali, almeno sul piano nazionale.

Inoltre mi interessa sapere qualcosa sui rapporti che l'INEA ha con gli istituti di economia e politica agraria. Per quel che mi risulta, tutte le facoltà che s'interessano di questo argomento hanno un rapporto diretto con l'economia e la politica agraria; vorrei sapere chi utilizza e se sono utilizzati gli studi e le ricerche condotti da questi istituti, cioè se l'INEA riesce a raccogliere i risultati degli studi che, a livello abbastanza qualificato, vengono portati avanti nelle varie regioni italiane.

SASSONE. Devo porre due domande al rappresentante dell'INEA in merito all'affermazione che ci sono circa 70 unità in ruolo rispetto alle 300 dell'Olanda e cioè: quali sono le più marcate differenziazioni in fatto di elaborazione scientifica rispetto agli istituti analoghi di altri Paesi europei? Ci sono problemi finanziari? Infatti mi sembra che soltanto sporadicamente siano stati dati dei contributi all'Istituto. Inoltre, si ritiene di poter unificare l'INEA con altri istituti che operano in agricoltura e ai quali pure abbiamo dato dei contributi in passato; proprio in occasione della concessione di tali contributi ci siamo domandati se non fosse il caso di andare ad un'unica struttura, che però avesse maggiori competenze.

Un'altra domanda che pongo è già stata fatta dal senatore Ferrara e si riferisce alla produzione tecnico-scientifica. Leggiamo nelle relazioni che il Ministero si è interessato alla faccenda dal 1976 in poi, però in qual misura questa produzione viene utilizzata dagli istituti e dalle università?

BARBERO. Innanzitutto, ringrazio il senatore Lazzari per l'apprezzamento che

ha espresso nei confronti dell'INEA. Il senatore Lazzari ci ha chiesto, ritengo che la sua sia una domanda chiave, se l'Istituto può rispondere ad un aumento di funzioni specie dopo il decentramento regionale. Debbo dire francamente che le dimensioni attuali dell'Istituto incontrano dei seri limiti operativi nel soddisfare le domande di ricerca economica provenienti dal settore primario e, credo che se l'Istituto può rispondere entro certi limiti è perchè si avvale, oltre che delle 70 unità di personale di ruolo, anche della stretta collaborazione con organismi universitari che gli hanno consentito finora di far fronte alle crescenti domande; in particolare vorrei sottolineare che nonostante le enormi difficoltà emerse nel reperire taluni dati statistici, debbo dire che questa relazione al Parlamento sullo stato delle direttive comunitarie nel nostro Paese, in forza della legge n. 153 del 1975, ci ha consentito notevoli risultati (infatti, in pochi anni da poche migliaia di aziende siamo passati all'elaborazione di dati concernenti oltre 40 mila aziende). Certo, non avremmo potuto ottenere questo risultato se l'INEA non avesse accumulato negli anni passati un'esperienza in fatto di metodologie; a questo proposito vorrei dire che in fatto di metodologie e di contabilità aziendale le regioni sono molti avanti; quindi, per il coordinamento — come accennava prima il senatore Lazzari — per lo meno da questo punto di vista, qualcosa di utile è stato certamente fatto. Tuttavia, abbiamo incontrato molte difficoltà dopo il decentramento tanto che alcune istituzioni centrali sono state smembrate (come l'UMA, Utenti motori agricoli) e oggi sono difficilmente ricomponibili.

Quindi, ritengo, lo sottolineo anche in questa sede, che la relazione dell'INEA sullo stato di attuazione delle direttive comunitarie è stata largamente utilizzata dal CNEL con un ampio rapporto di collaborazione con le Regioni.

Per quanto riguarda l'organico, vorrei dire che abbiamo dovuto predisporre un nuovo ordinamento che, attualmente, è all'esame dei Ministeri competenti per un ampliamento e che comunque un primo ampliamento si è avuto cercando di rafforzare l'istituzione in sede periferica, soprattutto là

dove non ci sono osservatori nè uffici di contabilità (questo è accaduto in modo particolare in alcune regioni del Meridione come la Calabria e la Lucania); abbiamo aperto nuovi uffici e l'organico, la cui approvazione non vede forti difficoltà, sta facendo un primo passo verso una maggiore funzionalità in sede centrale, ma soprattutto in sede periferica dell'Istituto.

Per quanto riguarda la seconda parte della domanda del senatore Lazzari circa l'adeguamento delle strutture dell'Istituto e i compiti istituzionali, come sono stati definiti dal regio decreto del 1928, dovrei dire subito che oggi bisognerebbe cambiare le parole per aggiornarle al nostro linguaggio attuale, non per quanto attiene alle funzioni, ma cercando di specificarle meglio, cosa che d'altra parte si è cercato di fare nel progetto presentato nel 1976 al Ministero dell'agricoltura che tentava di cambiare non tanto la natura dell'Istituto, ma l'autonomia dell'Amministrazione pubblica affinché il Ministero potesse essere al servizio sia dell'Amministrazione pubblica, nel suo complesso, sia dell'organizzazione professionale.

Purtroppo, devo qui lamentare il fatto, anche un po' amaramente, che in questi anni non sia stato possibile fare un ulteriore passo avanti ed arrivare in Parlamento con una legge che prevedesse un finanziamento congruo per le nostre esigenze; anche se devo dire che abbiamo fatto fronte alle nostre necessità con convenzioni delle Regioni, ma soprattutto del Ministero dell'agricoltura.

Vorrei aggiungere inoltre che grazie alla integrazione degli sforzi di ricerca tra l'Istituto e le Università, abbiamo ottenuto un altro punto positivo, anche se purtroppo l'inadeguatezza dei mezzi finanziari disponibili ci impedisce a tutt'oggi la creazione di altri osservatori. Ma questo sforzo non è sufficiente se consideriamo quello che avviene in altri Paesi, come ad esempio in Olanda; infatti, riteniamo che l'Istituto deve essere in grado di fornire informazioni in misura maggiore, anticipando magari le domande stesse di coloro che hanno le responsabilità circa l'attività di ciò che avviene; per poter anticipare bisogna avere una struttura, una guida, ma anche e soprattutto dei fondi adeguati.

In occasione dell'indagine svolta dalla Camera dei deputati, nella scorsa legislatura, sui costi di produzione dei prodotti abbiamo inviato, credo nella primavera scorsa, del materiale sui canoni di affitto pagati dall'azienda agraria e che risultano perfettamente dalla contabilità in nostro possesso come materia conoscitiva per una eventuale discussione circa i patti agrari.

La terza parte della domanda del senatore Lazzari riguarda le caratteristiche territoriali, le dimensioni sociali dell'agricoltura e il livello di incidenza economica sociale dell'intervento regionale; direi che queste cose rientrano nella relazione al Parlamento in rapporto alla contabilità agraria e che non sono elaborate in sede nazionale, ma sono oggetto di pubblicazione a livello regionale; posso anche aggiungere che da poco abbiamo avviato uno studio sul *part-time* con incidenze regionali e uno studio sulle forze di lavoro operanti in agricoltura.

È uno studio pilota fatto in collaborazione con quattro Regioni — il Piemonte, le Marche, la Toscana e la Campania, se non erro — e stiamo avviando uno studio sui problemi demografici, cioè per vedere esattamente — come diceva il senatore Lazzari — qual è oggi la vera natura delle forze di lavoro che operano in agricoltura, in termini quantitativi ed in termini qualitativi. Mi rendo conto, senatore Lazzari, che forse non ho risposto in modo esauriente alle sue domande, però può darsi che rispondendo agli altri senatori che mi hanno rivolto delle domande vengano fuori anche altre informazioni.

Il senatore Miraglia ha chiesto innanzitutto quali sono i rapporti tra l'INEA ed altri organismi. Al riguardo, mi pare di avere già risposto, in parte, per quanto riguarda i rapporti dell'Istituto di economia agraria con le Regioni. Con il CNEL non abbiamo rapporti formali di collaborazione, però debbo dire che la prima relazione al Parlamento è stata largamente utilizzata dal CNEL per la discussione sulle direttive comunitarie ed il prodotto dell'INEA è largamente presente nella relazione del CNEL su questo argomento.

Per quanto riguarda ancora collaborazioni con le Regioni, devo ricordare che stia-

mo per avviare un lavoro sul mercato dei prodotti agro-alimentari nel Lazio in collaborazione con l'Ente di sviluppo e probabilmente con l'ISPE — l'Istituto regionale —. Devo ricordare altresì che stiamo concludendo un'indagine sugli impianti collettivi di irrigazione, che abbiamo fatto direttamente presso i consorzi di bonifica e di miglioramento fondiario e di irrigazione; esso dovrebbe consentirci di predisporre una tipologia degli impianti collettivi di irrigazione e dovrebbe essere utile ai fini della programmazione di nuovi impianti cooperativi. Abbiamo avviato, inoltre, con le tre centrali cooperative un progetto pilota di rete contabile per le cooperative, analoga a quella delle aziende agrarie, ma con finalità più di analisi economica dei bilanci, e quindi con finalità di assistenza alla gestione.

Il senatore Miraglia mi ha poi chiesto notizie relative allo studio sull'olio di oliva. Tale studio, che l'INEA ha pubblicato e che sarò lieto di farvi avere ma che comunque è stato inviato a questa Commissione, abbraccia tutti i Paesi produttori di olive e quindi in particolare i paesi del bacino mediterraneo; è uno studio di equilibrio di mercato, per così dire. Esso cerca di vedere, attraverso processi di simulazione, quali sono le conseguenze, ad esempio, dell'entrata di nuovi Paesi membri della Comunità sul mercato di questo prodotto.

È uno studio un po' sofisticato, se vogliamo, che però serve di fondamento per eventuali studi più approfonditi a livello locale.

Per quanto riguarda le domande fatte dal senatore Ferrara, ho già risposto sui rapporti con gli istituti di economia e politica agraria. Devo soltanto sottolineare che non c'è assolutamente nessuna incompatibilità anzi c'è un tentativo, riuscito in gran parte, di collaborazione, di integrazione di forze, tanto è vero che, trovandomi all'epoca quale ricercatore presso l'INEA, devo dire che il Dipartimento economia e sociologia rurale dell'INRA (Istituto nazionale della ricerca agronomica della Francia) ha copiato — posso dire senza presunzione — questo rapporto di collaborazione tra organismo centrale e sedi universitarie istituendo delle stazioni presso le facoltà, i cosiddetti Istituti agronomici in Francia.

Devo anche dire che negli ultimi 10 anni soprattutto per carenza di mezzi, l'INEA non è più stato in grado di dotare gli osservatori di borsisti e di assistenti come poteva fare un tempo. La procedura prima era questa: l'Istituto dava borse di studio per giovani laureati o pagava degli assistenti. Non erano mai molto numerosi, ma comunque presso ogni osservatorio c'era un minimo di personale ed anche di addestramento di nuovi giovani. In questi ultimi anni, invece, l'Istituto non è stato in grado di rafforzare o di continuare a rafforzare, come sarebbe opportuno, tale settore. Questo è un punto debole il quale, evidentemente, dovrebbe essere colmato.

Per quanto riguarda l'intervento del senatore Sassone, egli ha ricordato il mio richiamo all'Istituto olandese, anche per vedere quali sono le differenze, per vedere come l'Istituto olandese su un territorio che è poco più grande, forse, della nostra Lombardia, utilizza un personale di 330 unità tra ricercatori ed altro personale. Al riguardo devo dire una cosa che ritengo importante, cioè che questo Istituto ha, tra l'altro propri ricercatori dislocati presso ogni stazione sperimentale del Ministero dell'agricoltura. Vi è, cioè, un economista del LEI che lavora presso le stazioni sperimentali, pur dipendendo dal LEI il quale, diciamo così, collabora e partecipa ai progetti di ricerca, o comunque ne cura la parte economica. E questa è una funzione importante del LEI. Un'altra funzione importante del LEI è che può coprire molti più settori di quanti può coprirne il nostro: io rimango sempre stupefatto dalla quantità di conoscenze che sono in grado di produrre quando ci vediamo in sede comunitaria o in sede di seminari dell'Associazione europea degli economisti agrari. Per esempio, il LEI è in grado di stimare il valore aggiunto dell'agricoltura partendo dalle contabilità agrarie; cosa che noi aspiriamo a fare ma che non siamo ancora in grado di fare. Quindi, c'è l'Istituto centrale di statistica che fa la sua stima, ma c'è il LEI che con metodo totalmente diverso, partendo dal valore aggiunto delle singole aziende, riesce a fare quanto ho detto. Esso inoltre ha una maggiore partecipazione nella parte economica dell'assistenza tec-

nica, cioè dell'assistenza alla gestione delle aziende agrarie.

Per quanto riguarda l'INEA, stabilito che non ci sono sovrapposizioni con gli istituti di economia agraria delle facoltà, con le quali molto spesso vi sono rapporti di collaborazione, devo dire che ci possono essere indubbiamente delle sovrapposizioni sia con altri istituti regionali (questo peraltro mi pare che capiti molto raramente perchè le forze anche presso le Regioni dedicate in particolare all'agricoltura in sede di ricerca sono sempre molto modeste e quindi vi è comunque la richiesta di collaborazione), sia con istituti in sede nazionale (ho dimenticato di dire poc'anzi che abbiamo una collaborazione con l'ISPE, con l'Istituto per la programmazione sul commercio internazionale dei prodotti agricoli che mi pare abbastanza interessante). L'unico istituto con cui c'è una certa sovrapposizione non è un istituto pubblico ma è l'IRVAM e tale sovrapposizione vi è non tanto per quanto riguarda le informazioni di mercato — su questo non vi è assolutamente incompatibilità; è una funzione che l'INEA non svolge, e non mi pare che sia giusto che la svolga — ma forse su alcuni aspetti, su alcuni studi che riguardano il mercato o anche altri settori, perchè, dovendo l'IRVAM attingere a fondi pubblici del Ministero dell'agricoltura, è avvenuto talvolta che certi studi che forse competevano per funzioni più all'INEA che all'IRVAM siano stati affidati a quest'ultimo. Però mi pare che l'area di sovrapposizione, diciamo così, ove le rispettive funzioni fossero osservate con una certa puntigliosità, non dovrebbe essere di notevole portata. Spero di aver risposto esaurientemente e chiedo scusa della lunghezza del mio intervento.

P R E S I D E N T E . La parola al professor Safina.

S A F I N A . Il senatore Lazzari domandava quali potevano essere stati i motivi della chiusura dei centri sperimentali. Il motivo vero per cui questi centri sperimentali sono stati chiusi credo che nessuno lo sappia.

Posso solo dire che mentre all'Assemblea Regionale era in discussione un progetto di ristrutturazione e finanziamento dei Centri

9ª COMMISSIONE

7º RESOCONTO STEN. (11 dicembre 1980)

sperimentali, imprevedibilmente venne presentato un ordine del giorno con il quale si proponeva la soppressione di tali Centri ed il loro trasferimento agli Enti regionali, ordine del giorno poi approvato e tradotto in legge.

Da qui la costituzione della sezione ricerca dell'ESPI ed il nuovo indirizzo operativo di questa sezione.

Nel settore imprenditoriale-industriale si è risentito subito il contraccolpo (almeno per quanto riguarda il settore conserviero ed agrumario) della soppressione del Centro sperimentale ed in più occasioni sono stati fatti voti per la costituzione di un Istituto di ricerca applicata e di assistenza tecnologica alle industrie.

D'altra parte l'esperienza passata, l'evoluzione dei tempi, il nuovo rapporto tra agricoltura e industria, la necessità di coordinare ed armonizzare le ricerche applicate, portano a ritenere più valido un organismo che possa accentrare in sé l'attuazione o quanto meno il coordinamento di ogni attività di ricerca nel settore agricolo-industriale ricercando anche le condizioni per un congiunto progresso sul piano tecnico ed economico.

È proprio con questo obiettivo che si stanno gettando le basi per un nuovo Istituto di ricerca applicata in Sicilia, Istituto che dovrebbe essere messo al servizio dell'industria ma anche dell'agricoltura, tenuto conto del fatto che le dimensioni medie delle aziende agricole e industriali siciliane non consentono alle stesse la realizzazione di programmi di ricerca che richiedono investimenti e capacità scientifiche che superano largamente le possibilità delle singole aziende.

Per la verità, almeno per quanto riguarda la sperimentazione agraria, l'Assessorato all'Agricoltura ha cercato di sopperire all'attuale carenza in questo campo, stipulando convenzioni con istituti delle facoltà agrarie siciliane.

Si tratta però sempre di studi ristretti a particolari problemi e privi di quel « respiro » che una razionale sperimentazione indirizzata al problema agricolo-industriale dovrebbe avere e che solo un istituto che si occupa contemporaneamente degli interes-

si dell'agricoltura e della connessa industria di trasformazione può assicurare.

Circa quanto osservato dal senatore Ferrara riguardo la sperimentazione sul pomodoro, forse io mi sono espresso male. Questa ricerca l'ESPI l'ha fatta esclusivamente istituendo dei campi dimostrativi e sperimentali di pomodoro, non per estendere in modo abnorme la coltivazione del pomodoro, ma per individuare le varietà più adatte alle esigenze dell'industria ed all'ambiente pedoclimatico siciliano, nonché a migliorare le tecniche colturali e quindi anche le rese agronomiche.

Per la propria capacità produttiva, lo stabilimento dell'ESPI abbisogna di 250.000 quintali di pomodoro all'anno. Come si vede non si tratta di uno stabilimento di grandi dimensioni, ma il principale problema consiste nel fatto che la qualità media del pomodoro conferito non è particolarmente adatta alla trasformazione industriale. L'obiettivo di questa sperimentazione era quello di suggerire agli agricoltori le varietà più appropriate e dimostrare che attraverso tecniche colturali adatte si potevano avere anche migliori rese. D'altra parte la Sicilia ha una antica tradizione nella produzione di derivati del pomodoro e nella coltivazione di questo ortaggio si colloca ai primi posti a livello nazionale, anche se la principale destinazione di esso è il mercato del fresco.

Anche sotto questo aspetto un istituto di ricerca applicata può avere una sua validità tanto per quanto riguarda le tecniche colturali che per i processi di conservazione dei prodotti non trasformati.

P R E S I D E N T E . Bene. A questo punto possiamo concludere questa nostra seduta.

Ringrazio gli ospiti per i contributi che hanno dato ai lavori della Commissione.

Il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17,40.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici

DOTT. ANTONIO RODINO DI MIGLIORNE